

Francesco Boccia

«Il governo deve restituire subito i fondi tolti al Sud, circa 27 miliardi senza i quali farà fatica a sopravvivere fino al 2013». Così l'economista del Pd

Agostino Megale

«Per la Cgil la priorità resta quella della riduzione delle tasse sul lavoro dipendente e sui redditi da pensione», dice il segretario confederale

me emendamento in Finanziaria.

SCHERANI DELLA POLITICA

La ricetta per il sud del titolare dell'Economia è un condensato di contraddizioni. Tremonti punta a eliminare le istituzioni locali dal processo decisionale. Utilizza argomenti forti: la sanità è in default ovunque (solo Basilicata e Sardegna hanno evitato il commissariamento), l'ingente ammontare di risorse distribuite non hanno dato frutti. Soldi spesi male perché gestiti dalle Regioni. Ergo: meglio togliere i governatori di mezzo. E con loro «gli scherani della poli-

Marcegaglia: patto imprese-sindacati per tagliare la spesa

È possibile «trovare soldi per fare investimenti e sgravi fiscali, senza spaccare i conti pubblici». Marcegaglia indica la strada: «Tagliare la spesa pubblica improduttiva. Si possono recuperare almeno 15 miliardi».

Tesoro sta rispondendo picche. Con questa mossa Confindustria organizza un pressing senza precedenti per aprire un varco: alla fine vincerà chi pesa di più.

PRIORITÀ

Tutto si gioca sulle priorità. Per i sindacati in prima fila ci sono lavoratori e pensionati. Lo ha ripetuto ieri il segretario Cgil Agostino Megale. L'argomento di Tremonti, però, è abbastanza forte da rintuzzare l'assalto: la tenuta dei conti non lo consente. Così Confindustria cambia strategia: non più meno tasse, ma meno spese. «Ci sono temi che stanno passando di moda - osserva Marcegaglia - Ormai di Casta non si parla più». La presidente di Confindustria elenca poi una serie di voci che «si potrebbero tagliare da subito». Naturalmente si parte dalla sanità, il grande fallimento della politica meridionale. «Gli amministratori incapaci vadano a casa e non si ripresentino più», declama Marcegaglia, incassando un applauso. «Sulla sanità abbiamo già costi standard - continua - Utilizziamo da subito quella regola: costi uguali in tutta Italia. Ancora: bisogna rivedere la macchina pubblica. Solo nel 2008 non si è riusciti a spendere più di 13 miliardi. Altra voce. Se si tornasse alla spesa per beni e servizi del 2000 (deputata dall'inflazione) si risparmierebbero 11 miliardi». E poi si potrebbero accorpate le province, si potrebbe ammodernare la Giustizia, si potrebbe, si potrebbe. Tutto vero. Ma tutto sulla carta. Sono decenni che i ministri del Tesoro si esercitano in questa materia. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ci vuole tempo e concordia per raggiungere gli obiettivi: non c'è una bacchetta magica. Invece il tempo stringe. Il punto più nero della crisi sembra superato, e i «sopravvissuti» si preparano a ripartire. Sarà una lotta feroce, e l'Italia rischia di restare fuori dai giochi. ♦

B. DI G.

INVIATA A CAPRI
bdigiovanni@unita.it

«È il momento di scelte impopolari, ma importanti. C'è bisogno di nuove risorse per gli sgravi fiscali, su imprese e famiglie, senza mettere a rischio i conti. Ecco perché serve un impegno importante per tagliare la spesa pubblica improduttiva». Sceglie il podio di Capri Emma Marcegaglia per rilanciare sul fronte delle tasse. Ma non cita la parola Irap: sa che il terreno è minato. I sindacati chiedono altro (l'Irpef), Giulio Tremonti, che ha appena finito di parlare, non è convinto. Sarebbe per lo meno inospitale parlare della tassa delle imprese. Meglio aggirare

Sprechi

Confindustria, la leader chiede «sforzi da parte di tutti»

l'ostacolo a cercare alleanze per la campagna d'autunno. Così la leader degli industriali aderisce alla proposta del segretario Cisl Raffaele Bonanni di aprire un tavolo per individuare i risparmi di spesa percorribili. «Occorre lavorare insieme - ha detto Marcegaglia - È giusto che i sindacati, le imprese, le banche e tutte le parti portino avanti le loro istanze, ma credo sia il momento di lasciare da parte le incomprensioni e lavorare tutti insieme per il bene del Paese». Importante il triangolo imprese-sindacati-banche. Tutti e tre chiedono meno tasse: a tutti e tre il



QUESTIONE SENZA LATTUDINE

IL COMMENTO

Marcella Ciarnelli

Ha un singolare destino la «questione meridionale» che, i saggi ne sono consapevoli, è da sempre l'ago della

bilancia dei destini economici, politici e sociali dell'intero Paese. Al di là della latitudine. Certo compare e scompare. Diventa centrale o viene dimenticata a seconda delle esigenze, anche quelle non dette. Lo è sia quando viene relegata a problema di un Sud disperato da cui il Nord opulento, o ex tale, si compiace di prendere le distanze, sia quando viene ad essa riconosciuto l'onore e l'onere di essere un problema nazionale.

Sembra adesso ritornare l'approccio che ne valorizza l'importanza, i contenuti e le prospettive. Un «primo piano» più volte sollecitato anche dal presidente della Repubblica «senza autoindulgenza» e senza «nascondere inefficienze e distorsioni» ma anche respingendo le «bestemmie separatiste». Con l'impegno a programmare la politica economica non guardando solo alle aree forti dimenticandosi di chi è più debole. Ma agendo in nome dell'interesse di un Paese la cui unità a quasi 150 anni.

Sulla necessità di affrontare la «questione» come «nazionale» si sono trovati d'accordo i protagonisti dello scontro più aspro che ha animato il centrodestra in quest'ultimo periodo. Gianfranco Fini e Giulio Tremonti avrebbero dato soddisfazione a Giustino Fortunato, se avesse potuto ascoltarli, quando hanno riconosciuto in successione che solo per lo sviluppo del Mezzogiorno può passare la crescita dell'intero Paese. Il retropensiero dei due esponenti del centrodestra in quel di Capri può nascere da esigenze opposte. Essere ricercato nella necessità di prendere le distanze dalle fronde separatiste o dalle spinte rivendicative di un localismo becero. Ma ora ci sono le parole pubbliche. Se saranno seguite dai fatti, sono di quelle possono far bene al Sud a cui persino il veneziano Renato Brunetta, ha dedicato un saggio per «invertire la rotta». ♦

GASDOTTO

Passi avanti a breve per il progetto del gasdotto Galsi tra Algeria e Italia: 900 chilometri, per un investimento di 2 mld di euro. Lo annuncia l'ad di Enel Fulvio Conti.

tica». Tradotto: quelli che pretendono di fare i capibastone locali (un riferimento alla Sicilia?). Meglio accentrare tutto, stabilire che il Fas è nazionale. «Lo Stato faccia lo Stato - spiega Tremonti - e garantisca infrastrutture, legge e ordine». Il resto spetta al mercato. Come dire: basta aiuti a pioggia ai piccoli potentati locali. Salvo poi ripescare lo slogan federalista: l'esatto contrario di questa impostazione.

Ma il cortocircuito è nascosto dall'abile arte affabulatoria del ministro. Il quale racconta un Sud solo parzialmente corrispondente alla realtà. Perché quei fondi Fas sprecati in mille rivoli, che non hanno fatto le infrastrutture, non hanno portato i treni (le ferrovie sarebbero statali), in realtà sono per metà deliberati dalle Regioni, e per l'altra metà dal governo centrale. Che spreca in mille rivoli lo stesso: un pezzettino alla scuola, un altro alla Giustizia, un altro all'Ambiente. Naturalmente Tremonti lo «dimentica». Preferisce rilanciare con la Banca del Mezzogiorno, che a metà novembre muoverà i primi passi.

Diversi i toni di Fini, che preferisce partire dal tema del convegno (il Mediterraneo) per parlare del conflitto mediorientale, e insistere con la linea del dialogo. ♦